

## IL WELFARE

Le parti sociali fanno pressing sul governo perché presenti il testo del Consiglio dei ministri, senza le modifiche passate in Commissione

Ma c'è dell'altro in gioco: in primo luogo per gli industriali la cancellazione dalla Finanziaria della vituperata class action

# Mastella e Montezemolo: non toccate il protocollo

Il ministro minaccia l'ennesima crisi, il presidente di Confindustria alza i toni della polemica

di Bianca Di Giovanni / Roma

**MATCH** Sul welfare le parti sociali fanno pressing sul governo perché porti in Aula domani il testo uscito dal Consiglio dei ministri, senza le modifiche votate dalla Commissione Lavoro. Con loro una pattuglia di parlamentari (Dini in testa) e ministri (Mastella in

so compromesso, ma anche per le manovre che la partita nasconde. Alcune sono inconfessabili, come quella di Confindustria che lega le modifiche al Protocollo alla norma della class action (in Finanziaria) da eliminare. Un vero ricatto, ma

Anche Dini si allinea: si rispettino i patti Ferrero punta i piedi: inaccettabile questa pretesa



Luca Cordero Foto Ansa

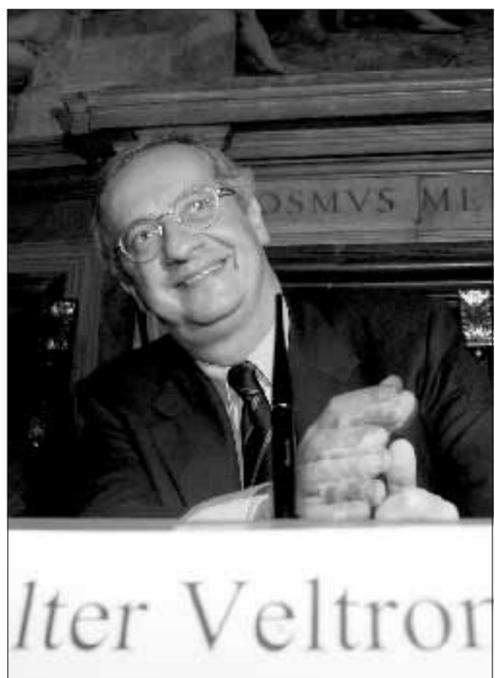
nessuno lo dice: il tam-tam mediatico ha già ricostruito il quadro dei «coscienti istituzionali» che difendono i patti, e degli «sconsiderati radicali» che li calpestanto. Dal leader di Confindustria giù critiche alla politica che «non governa», ai politici che «sembrano marziani», e ancora strali contro «chi si dice difensore dei ceti deboli e poi boicotta i provvedimenti che recano benefici». Luca Cordero di Montezemolo, come al solito, è un fiume in piena: a lui piace la politica fatta così. Non scenderà in campo (almeno fino a maggio), ma parlerà e parlerà, come ieri al convegno di Confindustria Prato. Dove non ha spiegato però perché vuole più spesa pubblica per pagare manager e dirigenti. Montezemolo cerca di cancellare, con incontri riservati un voto del Parlamento, ma poi si iscrive sempre nella lista di chi difende le istituzioni. Poco resta da dire al presidente della Commissione Gian-

testo fosse cambiato». Il governo non ha ancora scoperto le carte. Pier Luigi Bersani dichiara che si cercherà un punto di equilibrio tra i due testi. Non sarebbe molto difficile, anche perché le modifiche apportate sono molto marginali rispetto all'impianto complessivo del testo. Allora perché tanto baccano? A chi giova? Questa è la vera domanda. La risposta più facile è quella politica. Mastella marca ancora una volta il suo peso in maggioranza, riproponendosi come bilancino al centro contro i cosiddetti radicali di sinistra. Così punta i piedi: «Sul welfare no a cambi di rotta. I patti vanno rispettati, ancor di più dopo il referendum che ha registrato un ampissimo consenso da parte dei lavoratori - dichiara - Se ci fossero ripensamenti allora una crisi di governo sarebbe probabile». Anche Rosy Bindi ha difeso il patto, offrendo una sponda al sindacato. Cesare Damiano non ha sciolto le riserve. Intanto Lam-

berto Dini insiste. «Il governo sia saggio - scrive - e porti il testo pattuito». Sull'altro fronte Paolo Ferrero. «La richiesta di Confindustria è inaccettabile». Domani, con l'avvio della discussione in Aula, si capirà di più. «Non si può ferire il parlamento - insiste il relatore Emilio Del Bono (Pd) - Tanto più che le modifiche sono marginali». In effetti sui contratti a termine (che danno fastidio a Confindustria) si è solo esplicitato il cumulo dei periodi per arrivare ai 36 mesi e si è posto un limite alla deroga per un ultimo rinnovo. Con il testo originario le possibilità di aggiramento sarebbero state

Ma i cambiamenti sono marginali e migliorativi Domani l'avvio dei lavori in aula

maggiori. Dunque, argomentano i parlamentari - è un miglioramento non un tradimento del testo. Per Confindustria non servono tante esplicitazioni. «Ma se è tutto sottinteso - spiega Pagliarini - che male c'è a chiarire?». Insomma, non c'è nessun delitto né un ritorno indietro. Eppure gli imprenditori insistono anche con Alberto Bombassei, che minaccia la fine della concertazione. Ma qui non gioca solo il merito (che pure pesa): per Viale dell'Astronomia pesa anche il fatto che altri datori di lavoro (commercianti o artigiani) pur non avendo sottoscritto il protocollo hanno ottenuto qualcosa. Come la reintroduzione del lavoro a chiamata, limitata però ai lavoratori dello spettacolo e del turismo. I sindacati dal canto loro difendono il voto dei lavoratori. Anche se - dicono i boatos parlamentari - molte modifiche le hanno caldegiate proprio loro. Ma allora: a che gioco si sta giocando?



Il sindaco di Roma Walter Veltroni a Palazzo Vecchio Foto Ansa

## Veltroni: sì alla fiction su Graziella Campagna

Il segretario del Pd al vertice della Fondazione Caponnetto si augura un ripensamento della Rai

di Vladimiro Frulletti

**LA FICTION** su Graziella Campagna uccisa a 17 anni dalla mafia con cinque colpi di lupara per Veltroni deve andare in onda. «Vivendo in un paese - spiega - in cui

l'inchiesta su un omicidio non è stata ancora conclusa ma già si consuma ogni sera il processo televisivo, con la presenza di colpevoli e innocenti, che pesa nell'indirizzare neanche il giudizio ma persino le indagini, non si capisce perché questa fiction sulla mafia non debba andare in onda. Spero e mi auguro che possa esserci un ripensamento». Il segretario del Pd è di fronte a centinaia di studenti (in gran parte di Latina) arrivati a Villa Montalvo di Campi Bisenzio per la decima edizione del fo-

rum antimafia organizzato dalla Fondazione Caponnetto, creata dallo stesso magistrato prima di morire e portata avanti dalla sua vedova Elisabetta (che tutti chiamano nonna Betta) e da Salvatore Calleri. Si sono fatti 5 ore di pullman e Veltroni li ringrazia perché dimostrano che non è vero che i giovani sono «i bulli» che fanno tanto notizia. «È vero - dice - che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce, ma la nostra attenzione deve andare alla foresta». Alle spalle di Walter Veltroni sono seduti il capo della procura nazionale antimafia Piero Grasso, Giancarlo Caselli, il pm Luigi De Magistris (l'ex titolare dell'inchiesta Why Not chiede alla politica di «consentire a magistrati e forze dell'ordine di lavorare in tranquillità»), il sindaco di Gela Rosario Crocetta, quello di Campi Adriano Chini, ma anche Sonia Alfano. La figlia del

giornalista Beppe Alfano ucciso dalla mafia. Ed è proprio Sonia, dopo aver richiesto «a Walter» un'impegno contro l'assurda distinzione fra le vittime del terrorismo e quelle di mafia e al servizio dello Stato, a ricordare la storia di Graziella e a domandarsi perché la fiction è stata sospesa dalla Rai «su richiesta del ministro Mastella» con la scusa che potrebbe influenzare i giudici del processo. Perché, si domanda Sonia Alfano, «a Porta a Porta si può tranquillamente parlare di Cogne, Garlasco e Perugia» e perché non viene «immediatamente sospesa» la fiction il «Capo dei capi», che sta andando in onda su canale 5, dove c'è il rischio di mitizzare la figura del boss mafioso Totò Riina. Argomenti a cui, dice Veltroni, non si può replicare. Da qui la richiesta alla Rai di ripensarsi. Anche perché per il segretario del Pd la lotta alla mafia è sì lotta ai criminali, fatta di contrasto, investigazioni e arresti. Ma anche lotta per la legalità. Per il rispetto delle regole e dello Stato e «cioè per il rispetto delle altre persone». Una battaglia perché «tutti abbiano gli stessi diritti» che vuol dire anche abbattere gli abusi edilizi, garantire regolari concorsi per l'università e per le assunzioni. Ma per liberare il Sud, per Veltroni, occorre puntare sul suo sviluppo, e proprio per questo è necessario «spezzare» il rapporto fra economia, mafia e istituzioni. Così Veltroni propone che sugli appalti più grandi ci sia un unico appaltan-

te «collegato a strutture dello Stato» e critica il subappalto che «fa entrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta». Un tentativo di restringere il ricorso al subappalto e di vietare i «cartelli» fra imprese è stato fatto dalla Toscana, ricorda il vicepresidente della Regione Federico Gelli. Ma il governo Prodi ha impugnato di fronte alla Corte costituzionale quella legge per difetto di competenza. «Walter non ci interessa alcun primato - spiega Gelli - vorremmo solo che quelle regole, non conta se nazionali o regionali, ci siano».

«Eppure tutte le sere vediamo processi televisivi su omicidi le cui inchieste non si sono ancora concluse»

## Palermo, ma quali sigilli: sulla collina dei vip comanda sempre «padre-cemento»

Pizzo Sella «raddoppia», in barba alla Cassazione che impone di abbattere le costruzioni. E sulla strada che porta alla riserva di Monte Gallo ecco la sbarra: «È privato»

di Alessio Gervasi / Palermo

Di abbattere Pizzo Sella e le sue centinaia di ville dello scandalo - per come ha stabilito ormai da tempo la Cassazione - non se ne parla ormai più. Anzi, l'Ordine degli architetti di Palermo ha scelto l'ecomostro da 193mila metri cubi sopra Palermo per un concorso internazionale d'idee che ne proponga la riqualificazione. La consegna dei progetti deve avvenire entro il 10 gennaio 2008. Nelle more della riqualificazione artistica però, i soliti ignoti hanno già deciso: Pizzo Sella raddoppia. E col solito stile siculo, naturalmente. È da tempo infatti che nella zona si lavora alacremente (e silenziosamente) alla costruzione di strade, muri, case, ville, villette e, in mancanza di meglio, di casseggiati non identificati che stanno trasformando quel poco di montagna che Pizzo Sella non aveva ricoperto di cemento in una bidonville senza arte

né parte. Così la Palermo di Cammarata è già pronta ad accogliere Pizzo Sella 2, con buona pace degli architetti di mezzo mondo che lavorano alla «riqualificazione» di Pizzo Sella 1, l'«originale», l'unico (finora) vero Pizzo Sella, giusto a pochi metri, così da mettersi al passo coi tempi e uniformando (e deturpando) pure la collina a fianco di quella universalmente riconosciuta come la «Collina del disonore». E per evitare che qualcuno possa ficcanasare, et voilà una bella

L'ordine degli architetti porterà l'ecomostro a un concorso internazionale

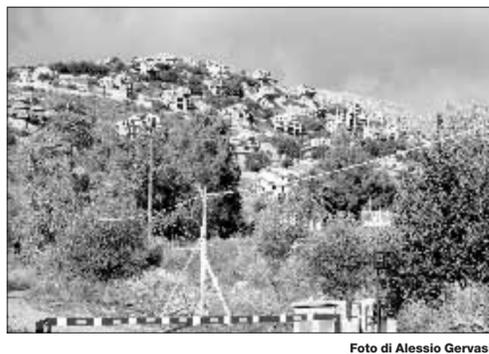


Foto di Alessio Gervasi

sbarra che impedisce l'accesso (pubblico) alla nuova collina da scempiare. Magari per parità, per giustizia, certamente. Infatti, se a Pizzo Sella una sbarra sempre ben chiusa tiene lontani i curiosi, bisogna pur sbarrare il territorio limitrofo - ormai fitto di gru e ruspe - per evitare problemi e lavorare in pace senza

sciocciatori. Pazienza se così facendo si limita l'accesso alla riserva naturale di Monte Gallo. E pazienza se ci si appropria di una strada, installando tanto di citofoni e cassette della posta e una bella scritta col pennarello bianco: via del Semaforo 9. Già. Perché la via che è stata

chiusa fra l'altro porta (portava) al cancello della forestale che racchiude la riserva di Monte Gallo - gestita dall'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana - fino ad arrivare appunto al «Semaforo», costruzione utilizzata un tempo come punto di avvistamento dai militari e che potrebbe diventare in futuro un osservatorio ornitologico. Ecco come viene indicato l'accesso al «Semaforo» su uno dei tanti siti internet che riguarda le riserve naturali siciliane: «Il sentiero inizia da un cancello forestale, posto a mezza costa, raggiungibile anche in auto (...)

Qui la chiamano riqualificazione Significa 193mila metri cubi piazzati sopra la città

dalla strada che dalla Via Tolemea sale sul Monte, si procede all'interno di un bosco di conifere e...». E niente più, oramai, visto che dal 26 settembre scorso qualcuno ha pensato bene di chiudere la via e chi si è visto si è visto. Epperò noi abbiamo avuto la fortuna d'intercettare un tizio mentre scendeva dalla strada in questione e con nonchalance apriva il catenaccio della sbarra che chiude l'ormai famigerata (e privatizzata) via del Semaforo; così abbiamo scambiato quattro chiacchiere: «Scocciato, di giorno e di notte, minchia un gran casino, e si mettevano a nuda, pure, ndr). Invece così un passa nuddu (non passa nessuno, ndr) e stiamo tutti belli tranquilli...». Ma, mi scusi, è un abuso? La strada è pubblica, no? Se vado alla polizia che succede? «Privato. Qui è privato. Lei vada dov'è che ha detto (...) e si faccia dare

le chiavi. Così può entrare pure lei... Tutti hanno venutu (tutti sono venuti, ndr), vigili, forestali, hanno visto la situazione, che è tutto a posto e hanno le chiavi pure loro...». Un dialogo surreale che però, per un'altra fortunata coincidenza, abbiamo potuto parzialmente verificare, poco dopo, imbattendoci in un carro attrezzato con 2 persone a bordo che usciva dalla strada della discordia con un relitto di macchina bruciato sul camion; e all'uscita i 2 uomini del carro attrezzato con tanto di chiavi prima aprivano e poi richiudevano la sbarra. Proprio come se fossero a casa loro... Sbarra di cui, ovviamente, non c'è traccia sul sito internet della «Toponomastica del Comune di Palermo», dove sta scritto: SEMAFORO (via del) - Dalla via Capo Gallo al semaforo - 9/11 - 2/6 - Circ. Settima - c.a.p. 90151. Dunque sembra proprio una cosa pubblica. Mica Cosa Nostra...